
“Mafia Capitale” non era mafia

Autore: Orazio Moscatello

Fonte: Città Nuova

La sentenza della Cassazione, cade il regime di carcere duro per Carminati e Buzzi. Ora l'Appello bis per il ricalcolo delle pene. Raggi: «Pagina buia, ma andiamo avanti».

A Roma non c'era la mafia. Almeno non quella ipotizzata nell'inchiesta *Mondo di Mezzo*. La Corte di Cassazione ha smontato la sentenza di appello di Mafia Capitale ed escluso il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso per **Massimo Carminati, Salvatore Buzzi e gli altri imputati**. C'erano due associazioni a delinquere ma non la mafia. “Er cecato”, il quarto re di Roma Carminati e il ras delle cooperative rosse Salvatore Buzzi, ai vertici dei due sodalizi criminali che a Roma hanno siglato affari illeciti con politici e colletti bianchi negli appalti dell'emergenza immigrati, del verde pubblico, della raccolta rifiuti, sono due delinquenti ma non due mafiosi. E risuonano amaramente beffarde le parole dell'ex Nar Massimo Carminati quando, durante il processo, definì Mafia Capitale «quattro chiacchiere tra amici al bar». **Per loro viene meno ora anche il regime di carcere duro.** Il procuratore generale aveva chiesto in udienza la conferma delle condanne in Appello per 30 dei 32 imputati. **«Le caratteristiche del 416bis ci sono tutte» - aveva detto nella requisitoria il pg Giuseppe Birritteri.** In secondo grado era stato, infatti, riconosciuto per 17 persone il reato di associazione mafiosa, escluso dal giudice di prima istanza. Ma quest'impianto - ricostruito dalle indagini della procura guidata all'epoca da Giuseppe Pignatone - è stato smontato dalla Suprema Corte. La tesi dell'associazione mafiosa era stata respinta dai legali dei principali imputati nel corso delle udienze davanti alla Suprema corte. In particolare **Alessandro Diddi, che difende Salvatore Buzzi,** aveva affermato: «Mafia Capitale non è un processo per omicidi, ma di complesse procedure amministrative. Purtroppo fatte male. Che purtroppo si prestano ad abusi, ma che con la mafia non ha nulla a che fare». Ha definito “il malcostume di questo Paese” quella che secondo i pm è mafia. Per Diddi gli illeciti di cui si discute in giudizio sono **«un fenomeno talmente comune che pervade tutti**. Se non è mafia da altre parti non lo è nemmeno in questo caso». **Si chiude così una storia lunga quasi cinque anni.** Era il 2 dicembre 2014. Roma si svegliò sotto un dispiegarsi di sirene che annunciava l'operazione che avrebbe portato all'arresto di 37 persone, tra cui [Salvatore Buzzi](#), il ‘ras’ delle cooperative, e [Massimo Carminati](#), ex terrorista dei Nar. Proprio dalle parole, raccolte nel corso di un'intercettazione, di quest'ultimo nacque il nome dell'inchiesta condotta dalla procura di Roma: *Mondo di Mezzo*. **«Ci sono i vivi sopra e i morti sotto e noi in mezzo, un mondo in cui tutti si incontrano»**, diceva parlando a telefono con il suo interlocutore. **Che non si trattasse di un'indagine qualunque era evidente** ma non per il numero degli arrestati, né di quello degli indagati, che erano centinaia. La peculiarità era nei reati contestati: non solo corruzione, estorsione, usura, corruzione, turbativa d'asta, false fatturazioni, trasferimento fraudolento di valori, riciclaggio, ma associazione per delinquere di stampo mafioso. **La tesi dei pm era che non solo a Roma ci fosse la mafia, ma che fosse autoctona** - Mafia capitale, per l'appunto - e che speculasse sui migranti, sui campi nomadi, sulla manutenzione della città, sui rifiuti. **«Con questa operazione abbiamo risposto alla domanda se la mafia è a Roma - disse Pignatone - Oggi abbiamo individuato quella che abbiamo chiamato 'Mafia Capitale', romana e originale, senza legami con altre organizzazioni meridionali, di cui però usa il metodo mafioso».** A febbraio del 2017 furono archiviate le posizioni di 113 persone sui quali era stata posta la lente del pm. **«Le indagini sin qui portate avanti non hanno consentito di individuare elementi sufficienti per sostenere l'accusa in giudizio»**, scrisse il gip Flavia Costantini. Per loro Mafia Capitale finì lì. Pochi mesi dopo, [il 20 luglio](#), si concluse il processo di primo grado: 41 condanne, 5 assoluzioni. Ma cadde il 416 bis, e venne esclusa anche l'aggravante del metodo mafioso. Per il giudice a Roma operavano due associazioni criminali semplici. La svolta era arrivata più di un anno dopo. **L'11 settembre 2018, [la](#)**

[sentenza di secondo grado](#), pur riducendo le pene, ha dato credito alle tesi dei pm: quella costituita dagli imputati, hanno stabilito i giudici di Appello, era un'associazione mafiosa. Ma quell'impianto da oggi non esiste più. Con l'annullamento della sentenza di **appello la Cassazione ha disposto il rinvio presso altra sezione della Corte di Appello di Roma per la rideterminazione delle pene inflitte agli imputati**. Il presidente della Commissione parlamentare Antimafia **Nicola Morra, è molto titubante**: «Le sentenze si rispettano. Ma le perplessità, i dubbi, le ambiguità permangono tutte. Secondo la Cassazione Buzzi e Carminati nella capitale non avevano costituito un consorzio di stampo mafioso che, mediante l'intimidazione solo paventata e la leva della corruzione, aveva in pugno tanti uffici dell'amministrazione comunale capitolina, ottenendo appalti ed affidamenti in maniera del tutto illecita, eppure i dubbi restano intatti». La sindaca **Virginia Raggi**, dichiara: «**Questa sentenza conferma comunque il sodalizio criminale**. È stata scritta una pagina molto buia della storia della nostra città. Ai nostri concittadini dico: "Andiamo avanti a testa alta"».